books2ebooks.eu

RAO, CESARE

Dell'origine de 'monti.

1577

books2ebooks.eu

Kungliga Biblioteket

National Library of Sweden

EOD - Millions of books just a mouseclick away! In more than 12 European countries!

Thank you for choosing EOD!
European libraries are hosting millions of books from the 15th to the 20th century. All these books have now become available as eBooks – just a mouse click away. Search the online catalogue of a library from the eBooks on Demand (EOD) network and order the book as an eBook from all over the world – 24 hours a day, 7 days a week. The book will be digitised and made accessible to you as an eBook.

Enjoy your EOD eBook!

■ Get the look and feel of the original book!
■ Use your standard software to read the eBook on-screen, zoom in to the image or just simply navigate through the book
■ *Search & Find:** Use the full-text search of individual terms
■ *Copy & Paste Text and Images:** Copy images and parts of the text to other applications (e.g. word processor)
*Not available in every eBook.

Terms and Conditions

With the usage of the EOD service, you accept the Terms and Conditions provided by the library owning the book.
■ Terms and Conditions: https://books2ebooks.eu/csp/en/nls/en/agb.html

More eBooks

Already 40 libraries in over 12 European countries offer this service.
Search books available for this service: https://search.books2ebooks.eu
More information is available at https://books2ebooks.eu

C. 27. 16.
Med.
Anat.

Med 11

Nat. vet. Geol.

DELL'ORIGINE DE' MONTI.

OPERA DI CESARE RAO D'ALESSANO.

ALL'ILLVSTRE SIG. Don Scipione de' Monti.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

IN NAPOLI
Appresso Oratio Saluiani.
M D L X X V I I.

AL MAGNANIMO ET ILLVSTRE S. DON SCIPIONE DE' MONTI.

DI TVTTE le cose, che la Natura ci produce (Magnanimo, & Illustre Signore) sono di grandissima stima, e d'vn'alta consideratione tutti i Monti degnissimi, de' quali, essa in forma d'vna superba corona hauẽdogli accomodati, tutta la terra ne cinse, e la rese per cagion di ciò sopramodo mirabile, e riguardeuole. Alcuni de' Monti sono tanto eminenti, che con la loro altezza par che tocchino il Cielo, co-

me l'Olimpo, l'Atho, il Calpe, i Rifei, l'Abila, il Pelione, il Caucaſo, e l'Atlante, il quale fu da molti per la ſua ſmiſurata altezza creduto ſoſtenitor del Cielo. Altri ſono ricchiſsimi di Fontane, e Fiumi, come il Raſi, il Settimio, l'Arcobaro, l'Alpi, il Veſullo, il Brace, il Corſico, e molti altri. Alcuni abondano di frondi, di fiori, di frutti, e di molti pregiati, e famoſi ſemplici, co' quali ſpeſſe volte ſi richiamano in vita molti di coloro, la cui ſalute già diſperata ſi vedea da tutti e Medici, come il Gargano, il Balbo, il Gibel, il Corito, & il Veſeuo. Molti appreſſo ſono abondeuoli d'Animali, e di coſe moſtruoſe, e rare, come il Chimera, il Thelamone, il

Cli-

Climace, il Nullo, il Rè, & il Cori. Certi producono ottimi, e generosi vini, come il Falerno, il Faneo, il Mero, e molti altri colli, che sono da Bacco sommamente amati. Certi sono ricchi di varie minere di Metalli, e pietre pretiose, come l'Argentario, l'Aureo, il Sipilo, il Tinolo, il Giri, il Pierio, & altri. Il monte Ibla, & Imetto abõdano di Mele. Il Libano produce Incenso. Nel Marnalo nasce harmonico. Nell'Oromeno si caua sale. Dall'Vranio scaturisce olio di odor cedrino. I Monti finalmente tutti sono stati da Dio creati per la salute, e commodità de gli Animali. Da' Monti cascano le soaui ombre, che da gli ardenti rai del Sole ci difen-

dono. Crescendo l'acque, tutti gli Animali à i Monti fuggono: e quando fa gran caldo, cercano l'ombre, che da gli alti Monti cadono. Da' Monti sboccano fuori i fiumi, che per l'herbose valli correndo, bagnano tutte le pianure; lequali humettate fertilissime diuengono. Essendo dunque i Mõti la più nobil parte della Terra, non senza causa i Saui antichi consecrarono quelli à diuerse lor Deità. A Gioue dedicaro il monte Meros, & Aza. A Bacco Taigeta, e Nisa. Ad Apolline Malea, Parnaso, e Clario. A Plutone Sarotte. A Bacco Rodope, & Orbelone. A Cibele Berecinthio, e Cibelo. A Minerua Aracinto. A Venere Idalo, e Citherone. Alle Mu

ie

se Aona, Elicone, Aganippe, Libetro, e Pindo. A Giunone Acrea. Per questo ancora nel monte Tilaro edificarono il Tempio à Gioue Dodoneo. E nel monte Leucate ersero il Tempio ad Apollo Attiaco. nel Gargano à Pallade. Nel Licco il Tempio di Pan. E nel mõte Cirra dissero, essere stato l'oracolo d'Apollo celebre à tutto il mondo. Per questo ancora dissero nel mõte Sipilo essere le camere de le Nimfe: e che in Anasiui dimorano le Muse. L'Ida è memorabile per lo giudicio di Paris. Nel Gabalo mõte in terra di promissione fù per comandamento di Mosè cõstituito vn'Altare. Nel monte detto offensione Salomone adorò l'Idolo Maloch. Nel mõ

te Neptalim fù già la città de' Sacerdoti. Per questo ancora ne' Monti, come à luoghi più degni, si legge essere state le più notabili attioni Diuine. Nel monte Mambre il Creator de l'vniuerso formò il primo huomo. Nel monte Morin Abraam per comandamento di Dio volle il propio figlio Isac sacrificare, doue per Dauid sacrificò vn Tempio notabile. Nel cacume del monte Ocila fù portata l'Arca di Noè. Nel monte Oreb Mosè per diuina gratia, con la verga spinse fuori l'acqua, ilquale è famoso ancora per la morte, e sepoltura di Aaron fratello di Mosè. Subar è nobile per la rapina di Helia, e per la memoria di Heliseo; per la fonte da se benedetta.

Nel monte Gargano di Puglia fù da Michele Arcangelo per diuino dono vn'Antro à i cõtadini mostrato infino all'hodierno dì famoso, e da' Christiani con somma diuotione visitato. Il monte Oliueto, tra gli altri del mondo è più di veneratione degno; perochè in quello Christo figliuolo del vero Iddio insegnò a' Discepoli, e pregò per loro, & al padre ritornando lasciò in terra l'vltime vestigie. Il monte Tabor è venerabile, perche solo in terra habbia veduto Christo nella diuinità sua trasfigurato, innanzi che patito haueſſe: e nel medesimo mõte Christo diede la legge nuoua; e cõ la propria bocca ci manifestò la gloria, e la maestà sua: & in questo finalmente

te la voce del padre testificò, che egli è il suo diletto figliuolo. Nel monte Sinai fù da Dio data la legge à Mosè, la verga del quale per opera diuina cõuersa fù in serpente, e poi in verga; la cui mano di lepra piena fù sanata, e per vna battitura di questa verga acqua tolta fù dalla pietra. Nella sommità di questo fù da gli Angeli portato, e pietosamente sepelito il corpo della glorioſa vergine Caterina, per lo nome di Christo martorizata. Nel monte Caluario il Redentor de l'humana generatione patì morte, per donar à noi la vita. Onde si può, senza far'errore, affermare, che i monti siano vn principale ornamento, & vna special bellezza del mondo, sommamente

mamente da comendarsi, e rara; nè per ciò molto (per quanto posso vedere) alla dignità della vostra eccellenza differenti sono. Voi siete Signorile per eminenza, per meriti grande, & alto, di fama infinita, pieno d'ogni vertù, venerabile per santità di costumi. Nel cui petto si contengono cose assai più degne, e più care, che non sono le gemme, l'oro, l'argento, gli animali, le fonti, gli alberi, i frutti, i fiori, e i liquori. Anzi voi solo sete le Muse, che i monti honorano, e rendono famosi, e celebrati; e voi solo siete Apollo, con le dotte Thespiadi, e le fiorite Napee lor compagne, che tuttodì cogliete di quei fiori accompagnati da Topaci, Zafiri, Rubini, Smeraldi, Diamanti,

manti, e Perle, che nelle sommità di Parnaso coglier si sogliono. Laonde meritamente per eminenza di vertù, per altezza d'ingegno, e per eleuation di mente non tralignate punto dall'Illustre famiglia de' Monti; la quale dalla bassezza, come i monti dalla natura produtti, ha hauuto origine, cioè con l'humiltà è à tanta altezza peruenuta. Vn giorno intiero non mi basterebbe, s'io volessi à pieno le chiarissime glorie della Illustre casata de' Monti raccontare, lequali sono tãto nel colmo poggiate d'ogni altezza, che si come niuno biasimo non le offusca, così non le illustra lode nessuna. Ma non essendo mio principale intento, lascieronne la cura à più degni Historici,

ci, e piu pregiati Scrittori. E ritornando à voi dirò, che siete propio vn Mõte alto, ampio, e d'ogni intorno diffuso, dal quale pende ogni bel frutto, & in cui si ritruouano tutte le virtù, le bellezze, gli honori, e le gratie, non altrimẽti, che ne' monti le vene dell'oro, e de l'argento. In voi tutti i bei, e santi costumi ammiriamo, riuerimo, e quasi adoriamo, non altramente che ne' Monti i Gentili adorauano i lor Dei. Quinci mi è caduto nell'animo, di consecrarui vn discorso sopra l'origine de' Monti, accomodandosi senza paragone le vostre virtù, e'l vostro valore à tutte le cose honorate, e pretiose dell'vniuerso. Priegoui dunque, che cõ l'vsata piaceuolezza vi degniate

rice-

riceuerlo, imitando il Creator de l'vniuerso, il quale l'effetto stima per l'animo, e non misura l'animo per l'effetto, degnandoui da quì innanzi per la nobiltà dell'animo vostro, se non per altro, tener nel numero de' vostri più fedeli, & affettionati serui, il vostro diuotissimo seruidore, che baciandoui le mani humilmẽte vi si raccomãda.

Cesare Rao di Alessano.

MOLTO MAGNIFICO
ET VIRTVOSO SIGNORE.

E Io non ricompenſo l'opera immortale de l'origine de' Monti, che V. S. per corteſia ſua, & non per merito mio mi dedica, (per hauer occaſione di lodare la famiglia mia, i cui Monti s'abbaſſano tanto per colpa di Fortuna, quãto s'inalzano Olimpo, e Tauro per fauore di Natura, onde ſono diuenuti non pur colli humili, ma profondi valloni) s'io non la ricompenſo, dico, con vn poema intiero, ò almeno con vna lunghiſſima epiſtola; ſcuſimi il mio poco ingegno, & meno giuditio, & la nulla eruditione, accompagnate da tante occupationi, & di corpo, & di mente, che non mi laſciano

sciano respirare. Ben vorrei solo, per questo essere Rè, ò almeno gran Principe, per potercela pagare con tesori, & non con carte, & con parole. Ma poi che parte di queste cose mi vieta la Natura, & parte anco me ne toglie la Fortuna, prenda la S. V. da me l'affetto in vece dell'effetto, & gradisca solo questa mia nuda volontà, la quale vuole quel che non può; & riceua questo solo Sonettaccio ch'è breue stella di infiniti abissi per vn picciolo segno dell'infinita gratitudine dell'animo mio; la breuità, & rozzezza, del quale non ha nessuna conformità col forbitissimo, & gran volume suo, come nõ ha proportione il finito all'infinito; nel qual volume, per mostrar la forza dell'ingegno, & la grandezza della sua eloquenza, ha voluto ringrãdire le cose picciole, & quasi insensibili, & solleuare insin'al cielo le terrene, & graui: accomodando

modando la veste fatta à misura del dorso immenso d'un gigante al picciolo corpicciuolo d'vn nano, & l'arme del busto smisurato d'Hercole, alla diminutiua persona d'vn Pigmeo: tal che coloro, che nõ conobber mai, nè di prattica, nè di vista l'esser mio positiuo ingannati da superlatiui uanti, che V. S. mi accumula, così in questa età, come ne' secoli futuri, crederanno ch'io sia d'inuentione, & di stile vn'Homero, di forza, & d'ardimento vn'Acchille, di prudenza, & di senno un'Nestore; vedendo consecrato all'immortalità, da gli eterni scritti suoi il nome mio, il quale nõ ha virtù, che per se basti à schermirlo dalla seconda morte della gloria, & della fama. Ma vada questo inganno sopra la conscienza sua, che mi attribuisce con vn fiume di essagerata facondia, quel che per debito non mi si conuiene, & nõ sopra la mia, che con ingenuo rossore rifiuto ciò che di raggione

non mi compete, conoscendo le mie imperfettioni, le quali pur mi giouano in questo, che non mi lasciano gonfiare dal vèto dell'ambitione, nè accecare dal fumo della vanagloria; nella quale son stato assai uicino ad incorrere, giouandomi l'ingãno delle lodi, che mi dona, le quali (benche false) nascendo di tanto huomo, furo per farmi credere l'incredibile, come fanno le gioie falsificate da artefici rari, che portate da Imperadori, & Pontefici nelle corone, & ne i manti, con l'autorità loro dandogli riputatione, le fanno parer vere, & naturali: Onde ricordisi di confessarsene al primo Giubileo, che verrà, già che s'accosta l'anno santo, poi c'ha voluto temerariamente credere alle chiacchiere della Fama; la quale ha per costume di accrescere sempre le cose in infinito; la cui maschera, & alchimia si toglierà via, & si scoprirà à fatto, quando quella mi vedrà da presso; Onde gli cadrò

dalla

dalla vista, & dal pensiero, (come dice il Caualier Caro,) & si chiarirà cō la presenza, che quel, che da lungi stimaua per Diamante saldo, & pregiato, gli riuscirà da vicino cristallo vile, & frangibile, che mentre il vetro dell'affettione era trà l'occhio, e il vero (come canta l'istesso Caro) parea gran merauiglia da lontano. Et mi raccomando alla S.V. mille volte, & alli Signori suoi fratelli, pregandogli che mi comandino, che non mi potranno far cosa più grata. Et tengami raccomandato al mio S. Donato Crasso, la virtù, & amoreuolezza del quale m'obligano ad amarlo, & à riuerirlo perpetuamente.

Amico amoreuolissimo di V.S.
che la seruirà sempre.
Don Scipione de' Monti.

SE'l fulmine d' Athene, e'l tuõ d'Arpino
Mi desser la facondia, e'l dir gentile,
E di quei lampi haueſſe il chiaro ſtile
Di Smirna, e Mãto, per ſourã deſtino:
De le due lire il ſuon dolce, e diuino,
Ch'ogni concento altrui fà parer vile;
Di Stèntore la voce, à cui ſimile
Non fù, nè fia per ogni eſtran confino;
Render non vi potrei con mille penne
(CESAR mio) gratie, e mille lingue, e plettri
De l'alta lode, che da voi mi venne.
Nè s'io m'ornaſſe di corone, e ſcettri
Degno ne ſon; nèà' MONTI miei cõuenne,
Se produceſſer gemme, ori, & elettri.

RISPOSTA DELL'AVTORE
à Don Scipione de' Monti.

S'A l'Orator d'Athene, ò à quel d'Arpino
Io m'aguagliaſſe d'eloquentia, e ſtile;
O ſe co'l canto ancor foſſe ſimile
Al gran Greco Poeta, od al Latino;
De' duo Lirici haueſſe il ſuon diuino,
Che roco fa parer' ogni altro, e vile;
E di Stentor la voce, diſſimile
A ciaſcun' altra, per ſouran deſtino,
Scriuer non potrei mai, con mille penne
Tue lodi, nè con mille lingue, e plettri
Cantar la Muſa, che da te mi venne.
O ſpirto degno di corone, e ſcettri,
A Pindo, e Aona MONTI tuoi conuenne
Simil gemme produr, perle, & elettri.

DEL

Scipione de' Monti.

DOtto scrittor, s'anch'io frà tanti vengo
Si chiari spirti à dir tue lodi, spinto
Da troppo amor, e da desir sospinto,
Che dentro al cor di tua virtù sostengo:
Scusa il mio ardir, con cui gran parte spengo
De la mia colpa, che se ben pur vinto
Son de gli pregi tuoi, non però estinto
E' il buon voler, che d'honorarti tengo.
Gradisci tu questa mia voglia, e mira
Ch'eterna fia, poi che se stessa offende,
Mentre uscir vuol con tanta copia fuore.
Magnanimo Signor, hor chi non rende
De' Cauallieri al tuo bel nome honore?
Se chi vi sà, ciascun v'ama, & ammira.

RISPOSTA.

BEN più lodato ognhor (CESARE) io vêgo
In prose, in versi, e'n rime, e à forza spinto
Ne le due miglior lingue, e'n Ciel sospinto
Da la tua penna, e'l peso non sostengo.
Che quanto il picciol mio lume più spengo,
Dal soffio di Fortuna vrtato, e spinto,
Tu più raccendi il tuo splendore estinto;
Io del mio priuo, il tuo m'usurpo, e tengo.
Colpa d'immenso amor, che torto mira,
E mentre gioua à la mia fama, offende
Al tuo giuditio, e ne l'esclude fuore.
Che, se ciascun l'altrui depone, e rende,
De l'ignuda Cornice hautò l'honore,
Dou'hor, del tuo vestito ognun m'ammira.

AL SIG. CESARE RAO DON

Scipione de' Monti.

CESARE, aggiungi à le tue carte rare,
Che l'origin de' MONTI hãno su'l frõte,
E fan de miei le glorie eterne, e conte
De l'Echinadi il caso, ò Cocchiolare;
Come nacque in vn tratto iui, nel mare,
Poi la giornata vn nouo scoglio, e Monte,
Oue à le sponde sceser d'Acheronte
Tant'alme, inuolte di tenebre amare.
Qual forse ne l'Egeo vasto, e profondo
Trà le Cicladi Delo, oue Latona
Diè l'alma copia de' Gemelli al Mondo.
Con altre molte, che'l tuo stil ragiona;
Di cui fù il regno di Nettun secondo,
Ond'ogni historia, e poesia risuona.

RISPOSTA.

ECCO (mercè de le tue rime rare)
C'ho aggiũto al libro, che di te nel frõte
Porta il bel nome, e l'alme lodi conte
Il Monte, nato ne le Cocciolare.
Il quale hoggi si vede alto nel mare,
Oue non mai fu Monte, il nouo Monte,
Eterno segno, ch'iui d'Acheronte
Ne l'acque, sceser tante anime amare.
E come in Delo, de l'Egeo profondo
I duo gemelli, nati da Latona
Diedero prima la sua luce al mondo:
Così al mio libro, che di lor ragiona
Tu prima luce desti, onde secondo
Per te più fatto, ognhor SCIPIO risuona.

Al

AL S. CESARE RAO, DON *Scipione de' Monti.*

AL canto, e al suon d'Orfeo sì nō stupiro
Rhodope pruinoso, Ismaro algente,
Mentre affrenaro entrambi il suo torrente
Strimone, & Hebro, che di par l'vdiro,
Com'io (CESAR) di te, ch'osseruo, e ammiro
Fra quanti, accesi di virtute ardente,
Di parole, e concetti, e lingua, e mente
In prose, e'n versi ornando, al ciel saliro,
Con Thosca lingua, ò con Latino idioma;
In sì soaui accenti, e dolce stile,
Ch'inuidia, e scorno n'ha Fiorenza, e Roma.
Ch'alto Poeta, & Orator sottile
Italo, ò Greco, non si vanta, ò noma,
Ch'à par di te non sia negletto, e vile.

RISPOSTA.

NON così al dolce suon d'Orfeo stupiro
Huomini, selue, bruti, Ismaro algente;
Nè così al tuon d'Arpino, al gran torrente
De l'eloquenza sua, quei, che l'vdiro;
Com'io, d'ogni altro più stupido ammiro
L'heroico inuitto tuo petto, & ardente
Di gloria, e la purgata, e chiara mente
Per la qual tanti in grembo à DIO saliro.
Mute le lingue son, d'ogni idioma
A dir tue lodi, nè varrebbe stile
De gli Oratori, de l'antica Roma:
Perche nullo scrittor, tanto sottile,
Od eloquente mai si vidde, ò noma,
Ch'inferiore à te non paia, e vile.

A DON SCIPIONE DE MONTI

Cesare Rao.

DI Lauro, Palma, è d'ogni uago fiore,
O santissimo Choro d'Elicona
Tessi al crin del buon SCIPIO alta corona,
E à lui la porta, con ardente amore.
Tu Dea pennata, che diuulghi fuore
Quanto industria, e Natura ad altrui duona,
Il nome di costui chiaro risuona,
Per ch'ogni spirto pellegrin l'honore.
Così CESARE canta ua lieto un giorno,
D'un Faggio à l'ōbra, in suō sì dolce, e piano,
Ch'a Pastori altri merauiglia porse.
A coronarlo, quando di sua mano
Apollo uenne; e poi la Fama intorno
Nè diè segno à l'Atlante, à l'Indo, à l'Orse.

RISPOTA.

NOn pur si disconuien fronde maggiore,
Ch'alti Poeti, e gran Duci corona
A me, cui Febo, e Marte hoggi abandona,
Ma breue Mirto à pena, che m'infiore,
Sterpo di Citerea, madre d'Amore.
E de la pianta altera di Bellona,
A quella egual del figlio di Latona
In uece; Hedera humil mi dishonore;
Onde sù'l crin di Bacco, e'l Tirso adorno;
Hor, che da' pregi de' guerrier lontano,
E da' frutti di pace io uiuo in forse
Del mio dubbioso stato, e se'l sourano
Tuo stil m'honora, io n'hò (CESARE) scorno,
Ch'un basso merto, humil pensier ti porse.

DEL

DEL SIG. PAOLO REGIO
All' Autore.

LE donne c'hanno in man l'opaco monte
Di Pindo tutte coronate, e liete,
Fan ch'il tuo nome sia lungi da Lethe,
Et uicin molto d'Hippocrene al fonte.
Onde cingon di Lauro hor la tua fronte,
E squarcian contro te l'ordita rete.
Del tempo, che pur sempre in herba miete
Le nostre opre, con l'hore inuide, e pronte.
Poggia spirto gentil di giorno, in giorno
Ne l'alto giogho del famoso colle;
Perche quest'è la uia dritta, e felice;
Per cui si giunge al bel ricco soggiorno,
Che fà la uita, e riposata, e molle,
E quasi vn'altra Oriental Fenice.

DEL MEDESMO ALL'ILLVSTRE
Signor Don Scipione de Monti.

L'Horrido sasso nubiloso, e nero,
Che del mondo la più beata parte,
Col superbo suo piè segna, e diparte
Gode di te degnissimo d'Impero.
E l'uno, & l'altro mar uasto, & altero
In un raccolgon le sue genti sparte;
E insieme col buon Popolo di Marte
Drizzano à te signor saggio il sentiero.
Il tuo ualor cinto d'eterni raggi,
Fà che l'huom dica. Questi dal ciel uenne,
Per far à quest'età gl'anni de l'oro.
Deh volgete scrittor famosi, e saggi,
Et voi Muse nel sacro Aonio choro
Tutte in lodar costui le vostre penne.

RISPOSTA DEL SIGNOR DON Scipione de Monti al Sig. Paolo Regio.

I

DAl bianco Irlando al Garamante nero,
Non pur di Leuca, à quell'estrema parte
V dal'Italo il Franco Alpe diparte,
Che fù la forza del Romano Impero.
Solo son io di più disgratie altero,
C'habbia Fortuna in tutto il mondo sparte;
Et ò mi volga à Febo, ò giri à Marte
Perdo di questo, & quello orma, e sentiero.
Drizzan uer me stelle maligne i raggi
Focosi, poi ch'en mio fauor non uenne
Piu Gioue, ò Citerea, coi bei crin d'oro.
Volgi REGIO à lodar i forti e i saggi
(Gloria, & honor del'Heliconio Choro)
Carte, mano, & ingegno, inchiostro, & pêne.

II

COme al uasto Ocean debol nocchiero,
Cui gran tempesta squarcia, e uele, e sarte;
E mancando ad ogn'hor l'ingegno, el'arte
Cresce il flutto turbato, e'l uento fiero.
Ne gli gioua del Bossol magistero
A ueder Polo, ò misurar di carte
A trouar porto; poi che le cosparte
Tenebre, e nubi adombran l'Emispero.
Non meno à crudi, e turbidi paraggi
Di Fortuna, e d'Amore à me conuenne
Perder la uista del mio bel Tesoro.
E trauiando i dritti miei viaggi
Smarrir d'arme, di studi il doppio alloro,
Ch'en fama e'n gloria un tempo mi sostêne.

BEn uorei fuggir io presto, e leggiero,
Per declinar le mie disgratie in parte,
Con l'ali di virtù quindi in disparte,
Come il volante audace Caualiero.
Ma l'ombra sol di lei scorge il pensiero;
Ne tanta forza al'animo m'imparte,
Ch'io possa emular quei, che Rome, e Sparte
Co'l senno ornar, col martial mestiero.
E Fortuna, & Amor, che per ostaggi
Tengon sensi, e desir, se pur si'mpenne
Auuien l'ardire à uscir di tal martoro,
Ardon co' caldi lor crudi messaggi
La cera al cominciar del mio lauoro
De' uanni, ù lo sperar debol s'attenne.

IL FINE.

DELL'ORIGINE DE' MONTI.

Erche (come dice il Padre della Romana Eloquenza) ogni fondamento di qualunque cosa si sia, la quale dalla ragione si pigli, dee dalla definitione procedere; accioche s'intenda ciò che sia quello, del che si disputi. Però volendo io dell'origine de' Monti trattare, la quale è vna impresa (à mio giuditio) molto difficile; percioche non ho trouato fin quì alcuno, che sopra tal materia habbia copiosamente scritto, ragioneuol cosa mi pare della lor definitione cominciare. Si dee dunque primieramente notare, che i Monti (secondo il dotto Boccaccio) non sono altro, che eminenze di terre: le quali non vgualmente però sorgono; percioche alcuni sono sassosi, altri di terra. Quei, che sono più eminenti, sono sassosi, e i più bassi sono quasi sempre di terra. Da questi si causano i Colli, i quali le più fiate chiamiamo sommità de' Monti in lungo distese, e Promontori, i quali sono altezze, che molto ne'

Mari

Mari si lanciano. Tutte queste sorti di monti, dice Aristotele, che naturalmente si fanno. Si dee inoltre notare, che per più cause, e specialmente per cagion di terremoto (secondo alcuni scrittori antichi insegnano) la Terra in alcune parti ha cambiato sito; percioche è tanta la lor potenza, che per tal causa nacquero alcune Isole. Leggesi, che al tempo di Sp. Postumio Albino, e Quinto Fabio Labeone nacque per cagion di tremoto nõ lungi di Sicilia l'Isola Volcania. Plinio afferma, che l'Isola di Rodi, e di Creta nacquero in Mare all'improuiso. Per la medesima causa afferma Aristotele, che apparue l'isola Delo, la quale per auanti era stata sempre dall'acque couerta. E si legge, che dopò la centesima, e trentesima quinta olimpiade, intra le Cicladi vennero fuori l'isola di Thera, e d'Arsia: le quali prima non erano mai state vedute, e che dopò cẽto trẽta anni, ve ne nacque vn'altra chiamata Hiera, & altrimẽti Antomiata. E nõ molto lontano da quella vẽne fuori Thia, che fu al tempo di Plinio, e sotto il Consolato di M. Sillano, e di L. Balbo. Per simil causa nacque l'Isola Nea, laqle è trà Lẽno, et Hellesponto: & Aione, quale è posta trà Labedo, e Theon; et molte altre, delle quali si legge presso scrittori antichi. Leggesi ne' libri della disciplina de' Toscani, che al tẽpo, che Lucio Martio, e Sesto Giulio erano Consoli, nel paese di Modena due Mõti essersi aperti p cagiõ di terremoto, e cõ grand'empito, e rumore allõtanandosi l'vn l'altro, mãdauano infino al cielo il fumo, e la fiãma. E che vna gran moltitudine

di

di caualieri Romani, e d'altre genti riguardando di lõtano questo stupendo effetto di Natura, videro tutte le ville, e tutte le Terre, ch'erano nel mezzo di quei due Monti, miseramente ardere, e rouinare. Plinio scriue, che in Asia al tempo di Tiberio Imp. per causa di terremoto rouinarono tredici Città, i nomi delle quali sono questi, Magnesia, Efeso, Sardi, Mostene, Megara, Cesarea, Filadelfia, Himoli, Themi, Cime, Mirrina, Apollonia, e Dicearchia. Dione Istorico Græco, il quale fù in lingua Latina da Giorgio Merla tradotto, dice, che al tempo di Traiano Imp. venne vn tremoto horribilissimo, per lo quale in Asia rouinarono queste Città (come scriue Paolo Orosio à santo Agostino nel settimo libro) cioè, Elea, Mirma, Pitane, e Cime; in Grecia Pintorio, & Ortorio: e nella Galatia ne rouinarono tre altre, di cui non si scriue il nome. Il medesimo tremoto rouinò ancora quasi tutta Antiochia, di cui fu Vescouo san Piero Apostolo sette anni. Anaßimandro Milesio antiuedendo ch'imminente era vn'horribil terremoto, auisò i Lacedemoni, che douessero ben cõstodire la Città, e le lor case; lequali furono poi dal tremoto rouinate, come egli già antiueduto hauea. L'Isola detta Atlanta, che diede nome al Mare Atlantico, laquale era d'immensa grandezza, fù da vn terremoto di maniera scossa, e rouinata, che la fù dall'acque inghiottita, e non vi rimase di lei altro, che il nome, come scriue Platone nel dialogo intitolato critia. Epidauro, & Orico Isole per la medesima causa

sparuero.

sparuero. Sono stati alcuni di openione, che la Sicilia anticamente fosse stata cõ la Calauria congiunta, e la Spagna con l'Africa: le quali poi per forza di terremoto si diuisero. In tal guisa ancora, dicono, Cipro essersi dalla Siria spartito. Eubea da Beotia. Atalante, e Macri dalla Euboea. Calonio da Bitinia. Leucosia, e Sirenusse dal Promontorio. Abila mõte della Mauritania, e Calpe della Spagna anticamente furono vn monte di continouato colle, i quali hoggi p forza di terremoto si truouano diuisi. In tal guisa dicono, che apparue l'Isola Pitecusa; nella quale fù il monte Epopo, ilquale apertosi in cima, e mandando fuori fiamme venne in tal modo à poco à poco annullarsi, che hoggi è con la pianura agguagliato, & in vna banda sorse vno stagno d'acqua, & in vn'altra parte rouinati i Monti apparue l'Isola hora detta Procita; laquale di continuo quasi è scossa da terremoti, e vessata da ruttamenti di fiamme. Nel territorio di Bologna cascò vn monte, ilquale fù da la terra diuorato. Cibato, Epopo, e Fegio altissimi monti dell'Ethiopia, furono parimente dalla terra ingoiati. Il monte chiamato Latino, ilquale è posto trà Verona, e Trento per cagion di tremoto medesimamente rouinò, e ne appaiono hoggidì i segni mãifesti, ilquale affogò vna gran moltitudine d'huomini, & oppresse molti villaggi. L'istesso fece vn Monte nella Sabaudia. Il terremoto ancora ha dal mare leuato alcune Isole, & hauele alla terra aggiunte, come Antissa da Lesbo, Zefirio da Halicarnasso, Etusa da Mindo,

Dro-

Dromisco, e Perne da Mileto, Nartecusa da Parthenio Promontorio. Hibanda, laquale anticamente fù Isola del mare Ionio, hora è dal mare duecento stadij lontana. Hor'hauendo fin qui dimostrato, per cagion di tremoto alcune Isole esser venute fuori; le quali prima non erano mai state uedute; alcune incontanente essere sparite; altre essere con la terra congiunte; & innumerabili quasi citta, e Monti essere rouinati. Per questa cagione vuol' Aristotele, che alcuni Monti nascono; percioche essendo alcune parti de la terra inghiottite, è necessario, che alcune altre ne soprabondino, perche non tutte le parti sono vgualmente ingoiate. In altra maniera ancora per la medesima causa sorgono i Monti, quando auuiene quel tremor sotterraneo, ne si fende in alcune parti la terra, all'hora ageuolmente s'inalzano i Mõti; Ma non sempre si causano fissure, ò aperture nel la terra, come à tutti è manifesto. L'Isola di Delo ha patito horribil tremore, ilche Dalistene Filosofo stimò cosa merauigliosa. Cipro, Pafo e Zacinto nõ patendo sempre simili fissure spesso tremano. L'Alpi Appennine per la medesima causa (come afferma Plinio) souente tremano. La cagione di questo è, perche le parti de la terra, lequai son sode, non facilmente si diuidono, perciò molte fiate Isole ne nascono, e Mõtagne si generano. Ma se le parti de la Terra saranno molli, ageuolmente cedono à l'impeto del Tremoto, e si fendono, e fannosi per questo grandissime Aperture nella terra; donde nasce poi la rouina de l'Isole, de le Città, e di tutte l'altre cose, che so-

no sopra la terra: e fannosi profondissimi Specchi et Voragini horreuolissime, e grandissime. Quinci giudico essersi causata nella Leucadia la Voragine presso Barberano castello hoggi del Magnanimo, e valoroso Signor Giouan Battista Protonobilissimo Nipote di V. S. Illust. Laonde Seneca della forza del Tremoto parlando, meritamente disse queste formate parole. Il Terremoto commuoue da basso la terra, e scuote una così ponderosa grandezza, hora in goia conosciuti Fiumi, tall'hora manda fuori di quei, che non furono mai ueduti. Apre uene di fresche, e tal'hor di calde acque. Fà mille miracoli, inalza la piana terra: fà gonfiare, & ergere le valli; e niuna cosa nel mondo è più poderosa, niuna più vehemente del Tremoto, il quale può disfare, e sciogliere grandissimi spatij di terra, e generar nuoui monti, e ponere in mezzo mare nuoue Isole. Ma dirà forse alcuno, concedo, alcuni Monti formarsi per uia di Terremoti; ma quei, che sono di smisurata altezza in tal guisa sorgere, par cosa difficile à crederssi. Il monte Atlante si dice per la sua marauigliosa altezza sostentare il cielo. l'Olimpo è tanto eminente, che eccede le nubi. Lascio il Libano, e i monti d'Armenia, e uengo da nostri, gli è l'Apennino, sono i Pirenei; i quali, che sieno sorti per forza di Terremoti, par cosa incredibile, sendo specialmente alcuni simili à l'ondeggiate acqua, i quali di grandezza, di ordine, di luoco, l'un l'altro succede non altramente, che se con mirabil'artificio fossero stati da qualche eccellentissimo Fauro fabricati. Nel-

la Mauritania (come afferma il dottissimo Boccaccio) sono sette Monti, i quali per l'incredibil similglianza trà loro, sono frati nomati. La qual cosa ageuolmente m'induce à credere, che'l Terremoto non ne sia stata causa. Di più i Terremoti specialmente si fanno ne' luochi cauernosi, doue far si possa grande, & impetuosa percossione di procelle di Mare; e quei luoghi è necessario, siano molli, perche se duri saranno, ò sassosi, con difficoltà fender si ponno. Oltra ciò uedesi chiaramente, che molti sassosi Monti sono lontani da Mare, e molte cauerne, spelonche, ò Antri si nascondeno sotto' Monti, che non erano prima, che Monti s'ergessero. Laonde se senza cauerne non si possono eccitar Terremoti, ne segue, che' Monti erano prima che fossero fatti. Ilche niuno di sana mente afferma. Inoltre dice Seneca non truouarsi, che per più di due cento miglia di giro si sia insiememente d'un solo mouimento mossa la Terra. Ma alcuni Monti assai più oltre si stendono. Oltra à ciò (come dice Alberto) hauendo da l'isperienza de' vecchi appreso nel settimo Clima, ò d'intorno al settimo rarissime fiate farsi Terremoti, doue nulla dimeno si ueggono grãdissimi Mõti, come i Rifei, gli Alani, gli Hiperborei, e molti altri. Finalmẽte noi veggiamo ogni di quasi farsi Terremoti in ciascheduna parte della terra, e nondimeno niun Monte ueggiamo mai generarsi. Risponderei à queste ragioni, che'l sito, e la proportione della grãdezza tra essi Mõti si fà quãdo il tremor nelle parti della Terra sarà vniforme. Il che

auuiene quando la Terra sar à soda si come il uento soauemente soffiando, l'onde del Mare con marauiglioso ordine si muouono. Ne bisogna, che solamente i luochi marini, & molli si muouano; per che altroue anco souente fanno si Terremoti, benche le piu uolte nascano doue la Terra da è l'onde del Mare percossa. Nelle cauerne ancora si ponno cõ maggior ageuolezza eccitare, benche ne' ripieni e sodi luoghi tal'hor si facciano. Ma la quantità de la Terra scossa, ouer lo spatio del Terremoto, ne Seneca ne alcun Filosofo lo conobbe mai. Coloro, che dicono nel settimo Clima non mai essere auuenuto Tremoto alcuno, s'inganano; percioche accadono ui, ma di rado, come uuole Alberto. All'ultimo argomento, doue diceuasi, che ogni di quasi ueggiamo Tremoti, ma Monti non mai sorgere, rispondo, che nel tẽpo, che regnaua Hercole, per cagion di Terremoto nacque in una certa Isola di Corinto vno Mõte. Ilche uidero molti. Per l'istessa causa in Africa sorse vn'altro colle, secondo ci hanno riferito huomini degni di fede. E che dirò io del miracoloso Monte nelle Isole uolgarmente nominate Corciolare, e da i Latini dette Echinadi? doue fù quella horribile, e stupenda battaglia nauale trà l'armata Christiana, e Turchesca, nell'anno, 1571. de' sette di Ottobre: la quale fù la più sanguinosa, che mai fusse stata all'età nostra, percioche hauendosi riconosciuto il numero de' vascelli Turcheschi presi, e messi in fondo dalle artigliarie, fù trouato ascendere al numero di 230. perirono de nemici più di 30. millia,

oltre

oltre ad un numero grandissimo di pregioni, e 12. mil lia Christiani schiaui liberati. Quiui dico nouamente dopò la giornata, è apparsa una noua Isoletta, ò vogliam dire scoglio, e Monte: quasi fermo, e manifesto segno, & altissimo Trofeo, eretto dalla Natura à perpetua, e sempiterna memoria della Vittoriosa palma, hauuta da Christiani, contra Turchi, sotto il trionfante vessillo della santissima lega, guidato DALL'ALTEZZA DEL SIG. DON GIOVAN D'AVSTRIA, come ce hanno riferito persone degne di fede. E tra l'altre il magnanimo, e Diuino Don Scipione de' Monti, soldato di gran merito, consiglio, e valore; ornato d'armi, di lettere, e di costumi, e di tutte quelle lodeuoli parti, che riguardeuole rendono un Caualliero, dolcemẽte m'inuita con uno suo sonetto, ch'io uolessi aggiungere à questo mio Trattato, dell'origine de' Monti, il sopradetto Monte nouamente sorto nelle Corciolare, dopò la giornata Nauale, in tal maniera soauemente cantando.

CESARE, Aggiungi à le tue carte rare,
Che l'origin, de' MONTI hanno nel fronte,
E fan de' miei le glorie eterne, e conte
De l'Echinadi il caso, ò Cocciolare:
Come forse in un tratto iui nel Mare,
Poi la giornata un nouo scoglio, e Monte,
One à le sponde scesero d' Acheronte
Tant'alme, inuolte di tenebre amare.
Qual forse ne l'Egeo uasto, e profondo

Fra le Cicladi Delo, oue Latona
Diè l'alma coppia de' Gemelli al mondo;
Con altre molte, che'l tuo stil ragiona,
Di cui fù'l regno di Nettun secondo,
Ond'ogni historia, e Poesia risuona.

MA, *Perche noi non dubitiamo de' Monti bassi, per ciò s'ha da uedere se fusse altra spetial causa de' Monti alti, poi che non si può negare che alcun colle per forza, di terremoto sia sorto. Ma non stimo che gli alti sorgano per simili tremori; perche essendo souente Terremoti, spesso nascerebbono Monti; ilche non auuiene, Anzi quelli istessi hoggi si ueggono, de i quali e le sacre, e le profane lettere, per molti secoli auanti hanno fatta mentione, e si ueggono essere poco mutati: per ciò che il Caucaso, il Libano, l'Ararath de Armenia, gli Acroceraui, gli Hiperborei, i Rifei, l'Olimpo, l'Atho, l'Appennino il Pireneo, il Solurio, il Calpe, & altri, che sarei lungo ad annouerare, furono sempre appò Scrittori celebratissimi. Dico dunque, che molte altre sono le cause dell'origine de' Monti: le quai prima ch'io racconti, bisogna alcune cose presupponere, le quali giouano molto alla l'intelligenza di quelle. Et primieramente persuaso da molte ragiogioni, affermo non ritrouarsi elemento puro, ò semplice appò noi: impero che le cose sensibili, e uegetabili, e tutte quelle, che sono senza anima, son compo-*

composte di quattro elementi. L'elemento del fuoco non si troua semplice, saluo, che vicino all'orbe celeste: gli altri elementi non si trouano semplici in alcuna parte: se per auentura non uogliamo dire, che semplice sia quella parte della terra, la quale presso al centro ristretta, non ammetta la virtù & attione de gli altri elementi. E uero, che quella parte del foco semplice, non è sempre semplice mi si corrõpe, non per uicinità di cõtrario alcuno, ma per che la uertigine dell'elemento non è uniforme: onde nasce, che le parti di esso elemento fluttuano, e per la fluttuatione sono spinte in giù uerso l'aria, oue arriuati si corrompono, e ricenuta dall'aria la humidità, la quale di natura è graue, discendono finalmente uerso la terra: oue seruono insieme con gli altri elementi alla generatione de i misti. L'elemento dell'acqua, si come ancora l'aria, non è in alcuna parte semplice, essendo alterato continuamente dall'elemento superiore, cioè dall'aria, ma molto più dall'inferiore, cioè dalla terra: la quale, per essere corpo denso, è più atto ad operare che l'aria, & à resistere all'operatione dell'elemento vicino è à lei contraria. Onde è più atta ad alterare, che ad essere alterata. La terra si può credere che sia semplice, presso al centro del mondo, si come il foco presso al concauo del Cielo: intendendo però che questa semplicità non sia eterna, ma di lunghissimo tempo, per che una cosa corruptibile, non può eternamente durare in un medesimo stato, onde è credibile

che, oltre à raggi celesti, e la uirtù della qualità celeste, alcuna forza uiolenta di terremoto conduca sino al centro parte dell'aria, ò dell'acqua, e che di nouo poi al luogo della prima terra succeda altra terra. Ma à chi non è manifesto i Minerali nascere nelle uiscere della Terra, e i pesci nel fondo de l'acque? e nondimeno nè il Fuoco da la sua spera, nè l'Aria da la sua regione scende; co' quali è uirtualmẽte, come è ragioneuol cosa à crederſi, ouero presentialmente, come ad altri più piace, le cose si meschiano. Da qui chiaramente segue, che niun' elemento appò noi semplice ò puro si truoui, ma tutti sono insieme meschiati. ilche penso, che sia stato ottimamẽte ordinato da Dio, e da la Natura sua ministra, per cioche niuno Animale può in puro elemento lungo tempo uiuere, per questo nel monte olimpo per la purità de l'Aira periscono gli Animali. E da qui uiene che i Filosofi, quando iui ascendono per contẽplare, portano ne' narici del naso spongie piene di acqua, accioche indi posſano più grosso aere tirare. Aggiogneſi à questo che niuno Animale nasce nel Cẽtro de la Terra, e se per auuẽtura alcun ne nasce lontan da la sua superficie, egli, è imperfetto, nè può lungo tempo viuere. Si dee inoltre notare, che l'acqua del Mare è con le parti terrestre mescolata: ilche da la congelation del sale si è manifesto. Per questi dunque, & altri argomenti, che addurpotrei, eſsendo manifesto, che gli Elementi sono insieme meschiati. La terra, laquale di sua natura è secca, quando con l'acqua, ò con gli altri Elementi

si mescola

si mescola, uiene à crescere, e fare alcune gonfiature; le quali poiche saranno fatte dure, diuentano Mõti. Ma tal cosa auuiene in ispatio di molti anni, e si suol fare in alcune parti de la Terra solamente, percioche chiaramente veggiamo in alcuni luoghi la Terra crescere; & in alcuni, doue già la uertù è mancata, diminuirsi, come mostraremo più dentro. Ma potrebbe forse alcun dire. Se in ogni parte de la Terra gli Elementi son meschiati, per qual causa in ogni parte non nascono Monti? Dico, che non basta la sola mescolanza, ma ci bisogna ancora la uirtù minerale. Percio le Pietre, benche nelle ualli, e nelle pianure alcune fiate diuentino dure, ne' Mõti specialmente hanno origine. E si come non ogni materia è atta à generar sassi, ò Animali; così ne anco i Monti in ogni luoco da qualsi uoglia materia, ò meschianza crescono. E non è dubbio ueruno, che alcune parti de la Terra de giorno in giorno non prendano augomẽto, poiche ueggiamo i Theatri, et gli Amfiteatri in molte città anticamente inalzati, de' quali i Romani s'usauano à ueder' i Giuochi, essere hora quasi del tutto sotterrati. Dicono gli inuestigatori de le cose naturali, che preßo la città di Toleto i Monti crescano, se da essi leueraßi alcuna parte. Nell'Isola di Melo se si farà una foßa da se stessa si riempie senza aiuto humano, come è scritto nel libro de' miracoli naturali. Dice il Boccaccio, che se dal monte Fiesole, il quale e preßo Firenze, si cauano sassi, in brieue ne crescono tanti altri, quanti ne furono cauati. Nè si dee alcuno di ciò marauigliare, perche il

medesimo

medesimo auuerrà in molti altri luochi, i quali essendo cauati, in ispatio di breue tempo cresceui la terra, purche la fossa stia aperta, che aria e pioggia ui posta entrare; perche la terra non augomenta se non sarà con gli altri elemēti meschiata. E per maggior' intelligenza danno di ciò questo essempio i Filosofi. Si come dopò le pioggie i Fonti subito accrescono, così suole auuenire a la terra, che tolte da lei alcune parti, bagnata poi subito augomenta. Ma che ne' Monti sia grandissima humidità da questo si può chiaramente comprendere; perche iui si nudriscono altissimi Albori, come dice Theophrasto. La gente Francese essēdo da Cassandro assediata si ritirò nel monte Autorico; doue hauendo spiantate, e tagliate le selue, scaturi una gran copia d'acque, dallequali i soldati beueuano, come riferisce Giustino Istorico. Oltra cio si uede manifestamente ne' Monti crescer selue, sboccar Fiumi, vscir Fonti, de' quali e stagni, e laghi nascono. Ma se alcuni Fonti, e Fiumi nascono dalla Pianura, tutti quei da' Monti si lāciano, come affermano i Filosofi; percio che i Mōti par che sieno come spōgie sospese, lequali gocciano sēpre acqua. E benche molti sene truouano, che sono di Albori, e di piāte ignudi; questo auuiene, perche le parti della terra tal'hora inuecchiano, come le piāte, gli Albori, gli Animali, passato il tēpo della lor uita, finalmēte inuecchiati muoiono. Monti parimente essendo lungo tempo durati, consumata l'humidità, diuētano sterili; e quei, che antichissimi sono per antichità à l'ultimo si cōsumano; è cio quinci chiaramēte si può ue

dere,

dere, perche (come afferma Aristotele) il Luto nelle sõmità de' Mõti truouato, è una parte, che facilmente si minuzza; nè ciò è degno di marauiglia, poiche le pietre etiãdio durissime finalmẽte dopò molti anni si rõpono. Da qui uiene, che le lettere, le quali gli antichi fecero ne' marmi scolpite, siano hora quasi del tutto annullate. I Monti similmente, e quali altre uolte arbori, e piante produceuano, hora sterili, abbruggiati, et horridi si ueggono. Ma potrebbe alcuno replicare; se uero fosse quel, che tu dici, che la terra inuecchiata diuenta sterile, ne seguirebbe, che tutta la terra saria sterile, perche è sopra tutte l'altre cose uecchissima; ma uedemo il contrario. Dico, che la terra (come afferma Aristotele) non tutta insieme inuecchia, come gli Animali, le piante, e gli Alberi, anzi quando in una parte inuecchia, in molte altre parti nell'istesso tempo ringiouenisce, e si rinoua. Però si come gli Alberi, e gli Animali tal'hora fecõdi, e tal'hora sterili sõno; così alcune parti della terra hora fertili, hora sterili si mostrano. Resta hora à uedere, che aiuto diano gli Elementi à la generatione de' Monti. Chiara cosa è, che la Terra, l'Aere, e gli altri corpi semplici siano nelle cose inferiori rinchiusi. Che la Terra sia de' Mõti efficiẽte causa, nõ si può p alcuna ragione prouare. Qual sia la materia, il fine, e la forma de' Mõti è manifesto. Ma si dubita della causa effetrice, q̃l cosa cioè sia q̃lla, che possa i Mõti inalzare. E perche fu openione di alcuni Filosofi, che la terra habbia aĩ, come più dentro si dichiarerà. Acciochè non resti

alcuna

alcuna cosa senza dichiaratione, che cosa possa essa Terra nella generatione de' Monti, in poche parole saroloui chiaro, e conto, Fu questione trà eccellenti Filosofi molto difficile, se può da causa naturale procedere, che la Terra nõ sia di acq; coperta, essẽdo, che naturalmente il maggior' Elemento circonda il minore. Laqual difficoltà nel luogo suo in poche parole si snoderà. Sono alcuni, che dicono la Terra hauere sopra il suo centro grandissime Concauità, le quali sono d'aere ripiene. l'Aria nè s'inuentra ò s'interna nell'acqua; perciò si come le naui per lo peso in parte si sommergono nell'acque, & in parte per la lor concauità sopranodano, in tal guisa dicono essere l'Elemento dell'Acqua. Quãdo dunq; perche così richiede la Natura, sarà entrato l'aere, & hauerà fatto concauità, subito parti de la Terra gonfiano, e si fanno Monti. Resta di dirsi del Fuoco, ilquale è più poderoso degli altri Elemẽti. Giudicarono alcuni, l'Elemento del Fuoco indurar le pietre, è per tal causa ancora crearsi i Monti. Imperoche tutti quasi i Monti sono sassosi, anzi se alcuno più diligentemente considera, truouerà, che la maggior parte de' Monti si fà de l'istessa materia, che si fanno i sassi Ma acciochè, alcuno nõ pensi, ch'essi parlano senza ragione, confermano il lor parere cõ questa ragione. Il Fuoco, dicono, (come appo Plinio, & Isidoro si legge) in tutte le cose si nasconde. nel ferro si rinchiude, e nelle pietre ancora si coure. Legni se lungo tempo si fregano insieme, fuoco rendono. Ma non ogni materia fa questo, ma solo quella

ch'è atta

ch'è atta à cacciar fuoco, come l'Alloro, l'Ellera, et altre cose note à Pastori per simil'uso. Vno specchio concauo, à i rai del sole opposto, accẽde la stoppa, ò altra cosa simile, posta trà lo speglio e'l Sole. Nel monte Rifeo ardono le pietre. Nell'Aricia se cade un carbone, s'accende subito la Terra. Ne' Cãpi Sabini, e Sidicini vna pietra unta rende incontanente fuoco. Nell'oppido Salentino se un legno si metterà sopra an sasso, subito s'accende. Nell'acque parimente, e nei corpi humani è stato più uolte ueduto accendersi il fuoco. Si legge il lago Trasimeno essersi tutto arso. Scriue Valerio Antia, che Lucio Martio abbruggiò tutto, quando orando in Spagna, essortaua i soldati à la uendetta degli vccisi Scipioni. Leggesi anco ne'libri d'alcuni Filosofi, e noi stessi ancora l'habbiamo ueduto, essersi acceso il fuoco ne' cadaueri risoluti. Affermano i Marinari hauer più uolte ueduto, dopò la tempesta del Mare l'Arbori de le Naui abbruggiare. Laonde per trouarsi in tutte le cose fuoco; il quale (secondo l'oppenione d'alcuni Filosofi) è principio di tutte le cose, ne segue che' Monti per virtù di fuoco s'ergano. Da qui uiene, che molti Monti del continouo vomitano ardenti fiamme, come il Monte Etna de la Sicilia, il Chimera de la Licia, l'Apenino di Fiorenzuola, il Vesuuio di Campania, il Zenotema de l'Ethiopia. I seguaci di Anassagora credono, che'l fuoco meschiato co' nuuoli scenda da Cielo in Terra, il quale con la sua natural sottigliezza facilmente penetra la Terra, da la quale col suo calore eccita un certo

vapore

vapore, che ascẽde à le parti supiori, p la cui vertù le parti della terra q̃l che volta ĩ alto si leuano, e per lo rĩchiuso Aere si generano caue sotterranee. Sono stati di quei, che hãno detto, che'l fuoco rinchiuso nelle viscere della terra, fà bollire la terra bagnata, nõ altrimẽti che boglie l'acq̃ ĩ un Caldaio, q̃n ui è sotto posto il fuoco. Le parti dũq; della bogliẽte terra se p virtù di q̃l che cosa essi rĩseca s'indurerãno, Mõti resterãno. Ma se auuiene, che'l fuoco mãchi, prĩa, che diuẽtino dure, di repẽte rouinano, et appaiono rotture ne' Mõti, e rouine grãdissime, donde q̃l che volta esce fuoco. Nè sorgono Mõti p uirtù dl fuoco ĩ ogni tẽpo, ma ĩ q̃l tẽpo specialmẽte, che sarà ĩcẽdio, et auã pamẽto uniuersale, che abbruggierà tutte le creature, che sono sopra la terra. Ilche sarà (secõdo dicono gli Astrologi) q̃n tutte le stelle uerrãno ĩ Cãcro. Ma coloro che sono di q̃sta opiniõe s'ingãnano molto, p che non tutti i Monti sono sassosi, ma alcuni sono di molle materia. Oltre à ciò nõ tutti i sassi diuẽtano duri p lo calor del fuoco, anzi (come afferma Aristotele, Plinio, et Alberto) il Cristallo si cõgela p l'acq̃ sẽza alcuna caldezza ne' Monti altissimi, i quali sono sempre neuosi; e molte Pietre si generano nelle freddissime acque. Finalmẽte il fuoco essendo dal Sole cõmosso d'intorno l'Aere, e la Terra, p che q̃sto elemẽt (secõdo essi dicono) seguita i raggi del Sole, nõ si può facilmente rispondere, per che causa in alcune parti del Mõdo, e nõ in tutte crescano i Monti. Veggiamo oltra à ciò, che pochi Mõti nudriscano fuoco, anzi i più eminenti mãdano fuori grandissimi Fiumi,

e per-

e perpetuamẽte cõseruano neui. Veggiamo ancora, che'l fuoco naturalmente in sù si muoue, e non da lati; perche i corpi semplici, se non saranno impediti, sempre à suoi luoghi si muouono. Ma i Monti le più uolte sono più larghi, e più lũghi, che alti. Perciò nõ è da dirsi, che p uirtù del fuoco sorgano. Nè si può per l'istessa causa assegnare alcuna ragione, perche hoggi alcun Monte nõ s'erga per virtù del fuoco; nè à ciò ripugna, che'l foco in molte cose si nasconda p cioche se truoua materia abbruggiabile subito la brustia. Dico q̃sto; pche la terra essẽdo grauissima nõ si può lũgo tẽpo dal fuoco muouere, e sostẽtare. Perciò mãcãdo il solfo, ò altra materia cõbustibile, subito le parti della terra rouinano, e'l fuoco si spegne, et affoga. Il fuoco finalmẽte non inalza le cose brusciabili, ma più p̃sto le abbassa, non le gonfia, ma più p̃sto le piega, pciò non uale la somigliãza, et essẽpio della bogliẽte ac q̃; pche mãcãdo il fuoco, rouinerebbono i Monti; nè anco si sà che virtù sia q̃sta de l'agẽte estrinseco, p la cui attiõe le parti dlla bogliẽte terra s'indurano. Vltimamẽte dico, che le radici de' Monti sono freddissime, ilche non potrebbe essere, se'l fuoco dẽtro ui fosse. Laonde p q̃ste, et altre cause, che per breuità tralascio, io non giudico, che' Monti massimamente ertissimi si facciano per virtù del fuoco. Dico altissimi, perche non niego, che si poßa per virtù di fuoco generare alcũ muccolino di terra picciolo. Diceua Posidonio che, q̃ nel Mare Egeo sorgeua vna certa Isola, schiomaua p buono spatio di tẽpo il Mare, e mãdaua in alto il fumo, e le

più

più finte una grandissima fiamma dal caeume del Mõte, dopò gittaua fuori pietre brusciate, & una rupe, laquale era mezza consumata, e mezza salua. Vltimamente apparue la cima del Monte abbruggiata; la quale continouamente crebbe, mentre fece la grandezza d'un'isola. Tralasciò un'altro effetto naturale simile à questo, che apparue pochi anni sono à Puzzuolo presso la città di Napoli. Efin qui uoglio, che per hora mi basti d'hauer dell'Elemento del fuoco ragionato. Hora uarcando à quel, che sopra questa materia resta, dico. Che Tale Milesio (come narra Aristotele) & Hippia tennero che tutte le cose haueßero anima; ilche dalla calamiat, e da lo Ambro si conosce. De la medesima sẽtẽza fù Orfeo; ilquale uolle, che la Terra haueße spirito uitale, sendo che tutte le cose, che da essa nascono, come le piãte, l'rAbori, gli Animali habbiãno uita; nè può essere, che eßa che dà à gli altri la uita, sia sẽza vita Per la qual cosa sono stati di quei, ch'han detto, che i Monti, e le pietre habbiano anima, da la quale, & augomento, & origine acquistano. Percioche lo spirito, ouer l'anima de la Terra, quando senza molestia, ò impedimento alcuno interiormente discorre, presta quiete à l'elemento; ma se truoua alcuno impedimẽto, lo perturba, e trauaglia grandemente, e finalmente inalza alcune parti della Terra, non altramente che uediamo auuenire à i corpi de l'infermi Animali, ne' quali esteriormente nascono alcune posteme. Da qui uiene, che alcuni Monti siano come gonfiature de la Terra, e quasi preminenti posteme nella co

tenua

tenna de gli Animali; la qual cosa chiaramente si può vedere in molte regioni d'Italia, doue molti Colli quasi posteme appaiono. Ma nè anco questa oppenione è vera. Perche se i Monti fossero animati, bauerebbono l'anima vegetatiua, ouero sensitiua, lascio l'intellettiua; perche à tutti è chiaro, che non l'habbiano. Le potenze dell'anima vegetatiua sono queste, la nudritiua, l'augomentatiua, e la generatiua. Della sensitiua sono il viso, l'Audito, il Gusto, l'Odorato, e'l Tatto. L'interiori potenze del senso commune sono la Fantasia, la Cogitatiua, la Memoria. Ma perche i Monti, non odono, non vedono, non gustano, nè sensibilmente operano, come a tutti è manifesto; Resta da vedersi, s'hanno alcuna vegetatiua attione. Il che allhora fie chiaro, quando haueremo prouato, che non hanno alcuna potenza dell'anima vegetatiua. E per cominciare della nutritione, dico, che la nutritione è vna conuersione dell'alimento nella sostanza della cosa nutrita. Ma chi dirà mai, che i Monti in tal guisa si nudriscano? Imperoche il Luto, che ne' Monti aggiungesi, non si cõmuta nella lor sostãza in quel modo, che si fa nelle cose animate; percioche le cose animate conuertono nella lor sostanza l'alimento dal calor naturale concotto, e variano del tutto la sua natura; ma il Luto, benche s'induri poco nõdimeno si muta. L'augomẽto è una diminutione fatta per conuersione dell'alimẽto. Ma perche il Luto, dal quale si fanno i Mõti nõ si cõuerte in tal guisa; per ciò niuno di sana mẽte dirà, che

i Monti si augomentano di questa maniera. Finalmente la generatione di qual si voglia cosa si dice produttione simile al generante. Ma non vedemo noi i Monti senza anima augomentare per l'aggiunto Luto senza similitudine di specie? Ma potrebbe alcun dire, se i Monti (come tu dici) non si generano, come può essere, che'l Luto, gittato sopra vn Monte, diuenti simile al Monte? Se il Monte sarà di pietra, frà pochi dì il Luto diuenterà sasso. Ma se'l Monte sarà di molle materia, il Luto sopra gittatogli prenderà la medesima somiglianza di specie. Così è, ma bisogna auuertire, che l'argomento non conchiude; perche i Monti non generano se stessi: nè tampoco ponno generare Luto. Ma se i Monti si generassero in quel modo, ch'eglino dicono, sarebbe necessario, che simili all'altre parti de la terra diuentassero: perche l'vnità ò la diuersità della specie ne gli Animali irragioneuoli dalla forma accidentale, e dalla figura si conosce. Anzi potresti dire, che dalla quiddità, & essenza, non dalla forma, ò figura si conoscono le differenze delle cose, se à Filosofi creder debbiamo. Dico, che gli è vero quel, che tu dì, quando noi propriamente, e veramente conoscemo la quiddità delle cose; ma quando (come spesso auuiene) ignoramo l'vltime differenze delle cose, allhora dalla figura, e dalla forma accidentale inuestigamo la diuersità. Ma per ritornare al nostro proponimento, consideriamo se veramente i Monti habbiano anima. La più nobile, e prima operatione dell'anima estimiamo, che

che sia la vita, la quale non si truoua ne' Monti; perche la vita (secondo Aristotele) è vna mansione dell'anima nutritiua con caldo; ilche non è da crederſi, che sia ne' Monti; laqual cosa sendo così, come habbiamo dimostralo, chiaramente appare, quanto sieno dalla verità lontani coloro, che hanno detto, che i Monti siano animati. Ma potrebbe alcun dire; se i Babiloni (come afferma Plinio) tengono, che i Terremoti, e le Aperture della Terra, & altri simili effetti si causano per virtù delle stelle, non potriamo ancor noi dire, che i Monti nascano per la medesima causa? E' sentenza de' Theologi, e de' Filosofi parimente, che i corpi Celesti signoreggino à queste cose inferiori, e quelle muouano, eccetto quelle, che dalla volontà dell'huomo dipendono: perciochè ogni moltitudine dall'vnità acquistano principio; e quel, ch'è immobile, imita l'vnità: e'l mobile l'abborrisce. Nell'ordine delle cose naturali, quel, che si muoue, è dall'immobile mouente transmutato. Per questo quanto meno vna cosa sarà soggetta a natural mutatione, tanto più sarà stimata causa di quelle cose, che si transmutano. I corpi Celesti solamente si muouono circolarmente, gli altri con più e varij moti. E'l sommo Artefice ordinò, che i corpi Celesti in giro si muouano, acciochè indi si causasse la diuersità de' giorni, e delle notti; la scambieuole permutatione della luce, e delle tenebre; del freddo, e del caldo; e la potestà, e forza di diuersi tempi fosse conueneuole alla generatione, e maturità de' frutti. Da

qui nasce, che gli Alberi, e le Piante nella Primauera germogliano, e si riuestono, e l'Autunno si spogliano, e molti Animali nascano senza accozzarsi insieme. Ma dubiterà forse alcuno, se ghè vero quel, che tu dì, che le Stelle han dominio sopra le cose inferiori, l'Anima essendo forma del corpo humano, perche essa sola non è sottoposta all'influsso Celeste? Oltra à ciò procedèdo per opra delle Stelle tutto quello, che accade nelle cose quà giù, dunque le cause propinque non sono necessarie? Rispondo à questo, che l'Anima intellettiua benche sia forma del corpo humano, nondimeno estrinsecamente viene, e sola è diuina. E sacri Theologi guidati da diuino lume meglio, che Filosofi, conobbero questo mistero; però dissero, che le nostre Anime da Iddio solo sono create, e s'infondono ne' corpi humani. La onde le anime nostre da solo Iddio trahendo origine, & hauendo la loro operatione, collaquale non communica punto l'attione del corpo, è disdiceuol cosa à crederssi, che siano al dominio delle Stelle soggette. Bisogna che l'huomo di ciò cautamente parli. Perche Agostino dice, che i corpi inferiori, e piu grossi con vn certo ordine da i più sottili, e più potenti si reggono. Dionigi parimente dice, che'l lume del Sole gioua alla generatione delle cose sensibili, le fa viuere, le nudrisce, augomenta, e rende perfette. Per le quai parole si scioglie quella questione, che vltimamente fu proposta; perche se ben il lume del Sole gioua alla generatione delle cose sensibili, non per questo

però

però si deono le cause posteriori escludere, dicendo il Filosofo, che'l Sole, e l'huomo generano l'huomo. E benche i Filosofi per molte isperienze habbiano conosciuto, che le stelle possano molto, non mi par però fuor di proposito breuemente mostrare, quanto specialmente possa la Luna: la quale è piu de gli altri Pianeti à noi vicina. La Luna (come insegna Plinio) satolla la Terra, comparendo riempie i corpi, partendosi li vuota, nella crescente Luna augomentano le Cocchilie, le quali ancor che siano senza sangue, grandemente sentono il suo spirito, e molte fiate il ceruello de gli huomini, de gli Augelli, de' Cani, de' Lupi, o d'altri Animali, pate varie passioni dal moto della Luna: la quale signoreggiando alle cose humide, ragioneuol cosa è, che sia dell'acque dominatrice, e che le commuoua. Per questo quando la Luna si parte da Oriente inalza le acque verso Mezzodì: e quando da Mezzodì verso Occidente camina, le abbassa: & inchinando à l'angolo della notte, di nuouo scorrono; e ritornando ad Occidẽte, cominciano in dietro à scorrere. Ma questo tramutamento prima si fa nel Mare Oceano, & à gli altri Mari più ò meno, secõdo che più ò meno dall'Oceano si scostano. Per ciò nel Mare Scotico, e Mediterraneo apertamẽte si vede il fluſſo, e rifluſſo dell'acque. Ma cõ scorre per la Gallia, Italia, Grecia, & Egitto nõ cosi chiaramente appare. Nell'Adriatico Mare due volte il dì si causa il fluſſo, e rifluſſo. Aggiungesi ancora (come nel libro della natura delle cose si legge) che la Terra sia da

l'Oceano Mare circondata, e ch'ella interiormente sia da' condotti ò canali d'acqua bagnata, non altrimenti che'l corpo dalle vene di sangue è humettato. Leggesi, che alcuni Mari, e fiumi per virtù de' corpi Celesti, e specialmente della Luna siano partiti da' loro luoghi, e che habbiano altri paesi inondato. Non molto tempo innanzi Filippo Macedone vn luogo, che habitauano gli Egittij, fù dal Nilo annegato. Racconta Aristotele, che l'Egitto tutto fu lungo tempo dall'acque affogato. Habbiamo udito da huomini degni di fede, che la Palude Meotide in maniera siccò, che non si poteua naùigare. Se vogliamo dar fede ad Herodoto, il Mare fu sopra il Cairo fino à i Monti Ethiopi. Le quali cose non auuennero per causa di Tremoto, come giudicarono alcuni, ma per la sopradetta causa. I Cimbri, i Tedeschi, i Tigurini abandonorono il natio lor paese; perche fu dall'Oceano distrutto; & anduuano per tutto il mondo vagabondi cercãdo nuoua habitatione. Vno di questi, che dicono il Mare cambiar luoco, cauando vn pozzo; & essendo venuto al luoco di creta, cauando piu oltra, trouò iui vn timone di Naue. Nell'anno M. CCCCLX. nel paese di Sguizzeri in vn loco chiamato Berna in vna caua di Metalli, essendosi già sotto terra cento braccia, fu trouata vna Naue, simile a quelle da carico colle vele, con l'ancore e con tutti gl'armamenti, dentro alla quale erano xl. corpi d'huomini. Sopra questa cosa stauano gli huomini stupefatti, non si potendo imaginare, come quella Naue

ue habbia potuto entrare in quel braccio dell' Alpi, che sono lontanissime dal Mare. Molti credeuano, che questo fosse accaduto per qualche Terremoto. Altri l'attribuiuano al gran Diluuio, che fu al tempo di Noè. Et altri giudicauano, che fosse stata ributtata dall'empito de' venti in qualche gran voragine, ò buca sottorranea, doue s'ascondono, e si tuffano l'acque, di maniera, che par, che la Terra l'inghiotta. In Vinegia cauandosi vna Cisterna, fu trouato parte d'vna Barca con vna catenetta in vn Palo attaccata. L'Illustrissimo Senato di Vinegia, accioche non s'impedisca il corso del Mare Adriatico, e'l Mare manchi di bagnar quella vaga, e fiorittissima Città, laquale Iddio volle fare Reina dell'acque, con somma prouidenza, e con ispesa grandissima continouamente fa cauar luto. Oltra il generale, e vero Diluuio, che fu l'anno del Mõdo creato 1656. se ne leggono presso gli antichi Istorici molti altri particolari. Il secondo dopò l'vniuersale (come scriue Diodoro) fu nel Nilo solamente l'anno del Mondo 2165. Sotto Prometheo, & Hercole Egittij, e durò vn mese. Il terzo fu nel paese di Athene l'anno 2209. sotto Ogige Atheniese, e Giacopo, come si vede in Eusebio, e durò mesi due. Il quarto fu sotto Deucalione in Thessaglia l'anno 2438. il quale ancora che fosse particolare, e non durasse più che tre mesi, i Poeti nondimeno Greci, e Latini, lo posero per vniuersale, come appare ne' loro scritti; perche annegò la maggior parte de' popoli eccetto pochi, e quali si sal-

uarono ne' Monti, e specialmente nel Monte Parnaso; d'intorno al quale hauea il suo regno Deucalione; ilquale diede albergo, e vitto à tutti quei, che da lui venuti erano per saluarsi, fuggendo colle Naui. Il quinto, & vltimo de' celebrati fu in Alessandria di Egitto; e durò egli ancora mesi tre, sotto quel Protheo sacerdote, che serbò Helena à Menelao, come nel secondo recita Erodoto. Il che fu circa la guerra Troiana, cioè ne gli anni del Mondo 2780. Gasparo Contarini, che fu Cardinale, in vn libretto, ch'ei compose de' quattro Elementi, dice, che nella Spagna vn giorno, che il tempo era bellissimo, & era stato parecchi giorni, e settimane senza piouere, venne in vn subbito sì fatto empito, e diluuio d'acque, che se quei della Città di Valenza non fossero stati presti à chiudere le porte della Città, e à far ripari, l'acqua l'hauerebbe rouinata; e questo è stato à nostri tempi. E niun puote sapere mai donde venisse sì grande inondatione. Simile à questo Diluuio par che fosse quel di Palermo venuto l'anno 1557. Nell'Alpi Leopontie, essendo in piedi la guerra tra Carlo Quinto Imperatore, e Francesco Primo Rè di Francia, per cagion dello Stato di Melano, venne vna subita inondatione di acqua, sì grande, ch'ella rouinò parte del Monte, e questa Terra chiudendo il corso al Tesino, fu cagione (non hauendo doue sfogarsi) che molti Villaggi, e Borghi si annegarono; & entrò tanto spauento ne gli habitatori del Monte, e del Piano, che coloro, ch'erano al Monte, cercauano di saluarsi sù

le

le Barche, e quei, ch'erano nel Piano, si sforzauano per cagion dell'acque fuggire al Monte. Finalmente hauendo il Tesino aperto la strada, entrò con tanto empito nel Lago Verbano, e con tanto romore, che si pensò, che l'Alpi si fuelleſſero dalle radici. A questo fine ho già raccontato tutte queſte inondationi d'acque, acciochè ciascun sappia, essere vero quel, che scrisse Aristotele, che sarà tempo, che in modo si tramutarà il Mondo, che doue hora terra si vede, sarà acqua, quel ch'è humido diuenterà secco; e quel, ch'è secco humido faraſſi, la qual cosa benche sarà per lo consueto mouimento della Luna, più facilmente però, e più presto auuerrà, quando saranno quelle grandißime mutationi per la congiuntione de' Pianeti humidi ne' segni piouosi, ouero secondo piace ad alcuni per lo moto del Sole, e per la riuolutione delle Stelle fisse nel tempo de' Diluuij. Ilche auuerrà (come altri hanno detto) quando la chiurma delle Stelle sarà nel Capricorno. L'Acque dunque, quando per queste cause sono agitate, si crolla, si commuoue, e si turba la Terra; & a poco a poco si fanno profonde fosse, in tanto che si fa vn' ampia profondità, e resta vna eminentia di Terra grandißima; perciochè alcune parti di questo elemento son molli, alcune dure. Le molli sono in alto leuate per li condotti d'acque, e per li venti. Restando le dure, le quali finalmente fatte più fermi per la lunghezza di tempo sorgono Monti.

Ma

Ma che le parti del Mondo si mutino è chiaro appo Filosofi. Diceua Aristotele, che i medesimi luochi della Terra non sempre ò acquosi, ò secchi sono, ma si mutano secondo la generatione, ò mancamento de' Fiumi. Da qui nasce, che non sempre questo Mare, nè questa Terra perseuera perpetouamente; ma si fa mare doue prima era terra secca, e doue hora è mare, quì medesimamente fu terra. Questo confermano l'Istorie de gli Egittij, i quali (come scriue Erodoto) affermano, che gran parte dell'Egitto, quella cioè, che sopra di Menfi sino à i Monti di Ethiopia s'habitaua, fu già prima tempo, che coperta dall'acque giacendo, era mare. E che più? non si legge in Ioseppe, che all'essercito di Alessandro Magno accadè di far viaggio terrestre per lo mezzo del mare Panfilico? il quale (secondo il discorso d'Aristotele) si deue stimare per vno de gli assai profondi Mari, che siano fra i Mari Mediterranei della quarta nostra. La cagione di questa mutatione è, perche la Terra si come le Piante, e gli Animali inuecchia, e ciò a lei auuiene per lo freddo, e per la caldezza. Crescono dunque questi, e si nudriscono per lo Sole, e per lo giro circolare. Da qui viene, che le parti della terra varia, e differente virtù riceuono, e fino ad vn certo termine di tempo restano acquose, dopò si seccano, & inuecchiano: & altri luoghi si viuificano, & acquosi in parte diuentano. Vltimamente dice Aristotele, che considerando noi con diligenza, troueremo in molti luochi essere soprauenuto il Mare. Anas-

sagora

sagora ancora essendo addimandato, se i Monti Lamsaceni saranno in alcun tempo Mare, rispose, che sì, se non mancherà il tempo. Per questo io stimo, che l'acque aiutino alla generatione de' Monti, perche i Fiumi, che grandissimi sono, da Monti si dispiccano. Tigri, & Eufrate da i Monti d'Armenia si lanciano. Geone dal Monte Rasi, ch'è in India, nasce. Il Rodano, e'l Reno dal Mote Settimio sboccano fuori. Il Danubio dall' Alpi ha origine. Albia da i Monti di Boemia scorre. Il Pò Rè de' Fiumi dal Vesulo vien fuori. L'Adige nell' Alpi di Trento scaturisce. Finalmente i Fiumi, i Fonti, le Paludi, ò da' Monti, ouero presso i Monti hanno origine. E se alcuni par, che nelle pianure lungi da' Monti nascano, prima non limeno escono da' Monti, e per sotterranei canali scorrono fin là, doue si stimano uscire. Si legge in Pindaro, & in altri Scrittori, che'l Fiume Alfeo, che nel Peloponesso si truoua, correndo con l'acque sotto l'Ionico Mare, e sotto'l Siculo, per molto spatio di nouo ei dalla Fontana Areusa sorgendo, in Sicilia fa vedere le sue acque. Ma per ritornare là, donde era partito, dico, che nelle uiscere della Terra si ritruouano ampi, e smisurati spechi, grandissime voragini, e spatij larghissimi, i quali poi che cascati sono, restano dalle bande Monti. Si truouano anco stagni di ampi, e tenebrosi luochi cercondati, & aperture profondissime: le quali spesso aprendosi hanno inghiottito Città, & han fatto inestimabile rouine. Le quali cose è manifesto, che dall'acqui

si

si causano. Per l'istessa causa si veggono trà Monti Valli profondissime; nelle quali appaiono segni di correnti acque. S'alcuno farà il camino da Verona à Trento per doue bagna l'Adige, vederà tutta quella Pianura essersi causata per l'empito delle scorrenti acque. Per questo nelle Valli souente Fiumi scorrono. Questo effetto naturale spesso io ho contemplato appresso il Fiume Tellione; il quale cosi artificiosamente scorre à piè de' colli, che poi che le sporchezze, e brutture di molte acque hanno ripieno vna volta la Pianura delle Valli, hora vn picciolo Fiume bagna il fondo della Valle; il quale col suo corso come con arte dimostra quei Colli essere stati in alto leuati. Ma per venire a cose maggiori. L'Apennino trà il Mare Tirreno, & Adriatico non appare come vn' Argine artificialmente fatto? Ma per non dilungarmi troppo dal mio proponimento; e non paia, che dalle Stelle all'elemento dell'Acqua sia discesо. Dico, che le cause effettrici (secondo i Filosofi) sono di due sorti; alcune son dette rimote, & vniuersali: altre prossime, e particolari si chiamano. I corpi Celesti sono de' Monti cause vniuersali, e lontane, ma l'Acque agitate dalle Stelle sono meno rimote, e particolari. Ma dirà forse alcuno, come l'Acqua può in alto leuar Monti, se la Terra è posta in più eminente luogo? E come il Mare può cambiar luogo, se sempre stà nel suo proprio luogo? Rispondo, che Sesostre (come racconta Aristotele) accioche con più ageuolezza si conducessero le Naui alle

Città,

Città, volle cauar la Terra, ilche non si puote fare, perche il Mare fu trouato più alto dell'elemento della Terra. Dopò il quale venne Dario, che fe mancare dall'opera, acciò non fosse impedito il corso de' Fiumi al Mare. Oltra ciò quando s'inalzano l'Acque per le grandissime tramutationi, cascano le sommità de' Monti, e subentra il Mare; tal che non è malageuol cosa, che le parti della Terra siano menate là, doue sono dall'Acque spinte; e dato che l'Acque non spianassero l'altezza de' Monti, nondimeno essendo debilitate, e corrose le radici de' Mōti, se ne tolgono alcune parti di terra; e quelle, che restano, sorgono Monti. Fu anco sentenza di Talete Milesio, che l'Oceano fosse sotto terra, e per questo talhora abbassa, e talhora inalza alcune parti della terra. Oltra ciò l'Oceano non mai cambierà il suo luogo; ma i Mari Mediterranei, i Fonti, i Fiumi, e le Paludi, se non verrà meno il tempo, tra muteranno luoghi. E perche di sopra habbiamo detto (secondo il parere de' Filosofi) che i venti fanno molti effetti. Però quì voglio ragionar della loro potenza, e raccontare alcuni loro stupēdi effetti. Il vento commuoue, crolla, e scuote tutte le cose, che sono sopra la Terra, soffiando alle volte muoue il Fuoco, alle uolte l'infiamma più, e fallo penetrare; talhora colla propia sua agitatione s'accende, come suol fare la lampeggiante nube, talhora entra ne i pori della Terra, e fregato col Zolfo, ò Oropigmento accēde fiāme. Inalza l'onde del Mare nella piana superficie della Terra: e quādo sono tra loro con-

contrari, fanno procelle, che auanzano l'altezza de' Monti, e fanno diluuij, e sommersioni di terre; fanno affogar Naui, e suellono l'Alberi dalle radici, spianano palazzi, e fiangono qual si uoglia cosa, che se gli oppone. Dice Isodoro, che è tanta la forza de' venti, che nõ solamente suellono i sassi, & estirpano gli Alberi, ma etiandio turbano il Cielo, e la Terra, e commuouono i Mari dal fondo. Finalmente impetuosamente soffiando ogni cosa sotto sopra riuolgono, se'l magnanimo Rè loro nelle cauernose prigioni de' Monti d'Eolida rinchiusi non gli tiene, ouero collo scettro non l'impone silentio, non gli costringe, e non gli affrena. Dicono alcuni, come Salustio, & altri, che la faccia de' luoghi insieme co' Venti si muta Di questa openione sono io ancora; perche nel paese di Normandia il Turbo rouinò molti Villaggi, come hanno riferito molti, che vi foro presenti. Nel territorio di Verona vn contadino insieme col carro di grano, ilquale era da boui tirato, fu dal vento in Aria trapportato, e sbalzato. Essendo dunque tanta la potenza de' venti, non è marauiglia se alle volte i Mõti alzano, e talhora gli alzati spianano. Si legge nell'Istorie, che Cambise Rè de' Persi hauendo mandato l'essercito contra Amone Tiranno, fu nell'arena da' venti agitata, affogato, e couerto. Onde non è da meranigliarsi, se talhora alcuni Mõticelli siano per cagion de' venti sorti. Parmi opportuna cosa quì ragionare anchora del Sole, e de i vapori da quello tirati. Il Sole (come affermano i Filosofi) col lume, e col moui-

mouimento tira vapori dalla Terra, e dall' Acqua, quando l'Acqua s'iscalda par fumare. Similmente quando gli Atomi nell'Aria si leuano, allhora dicemo che la Terra isuapori. Ma se sara grand'humidità sotto terra, laquale violentemente s'alzi per lo moto del Sole, all'hora forzata vscire rõpe quelle parti della Terra, che nõ possono resistere, e fannosi Fissure, e Buchi grandi, come suol'auuenire ne' luochi paludosi nel tempo, che fa grandissimo caldo. Ma se'l vapor rinchiuso nelle viscere della Terra sarà di grandissima quantità, nè potrà fender la Terra, laquale per essere soda resiste al suo empito, allhora la leua in alto, e genera Monti. Per ciò le parti Meridionali sono più montuose, che le Settentrionali; perche iui più abonda questò vapor rinchiuso. Ma che l'humidità, e vapori si contengano nelle viscere della Terra, dalla sentenza di Democrito fiè manifesto; ilquale diceua, che la Terra è concaua, e contiene in se le radici di tutte l'acque, e gli spacij de' Mari, e de' Fiumi. Nè ripugna, ch'ella sia corpo greue, e che naturalmẽte vada à basso; perche si come l'acqua, la quale è graue, ascende insino alle sommità de' Monti, pur che il vapor caldo rinchiuso, e tirato da raggi del Sole la spinga. Similmente la Terra da' vapori spinta, contro la sua natura ascende, e Monti si generano. Ma dirà forse alcuno, poiche i Monti si generano per le sopradette cause, dunque nõ furono da DIO creati insieme con la Terra? Rispondo à questo, che alcuni han detto, che l'altissimo Architettore

di

di tutte le cose habbia creato la Terra ritonda senza Valli, e Monti, i quali poi per cagion di varie inondationi d'acque in diuersi tempi nacquero, di modo che auanti al primo Diluuio non erano Monti. Io son del medesimo parere, in quanto à quel, che han detto, che la Terra sia ritonda: perche non solo nel principio della creatione del Mondo la Terra fu tonda, ma hoggi ancora è ritonda. Ma quel, ch'han detto, che auanti à' Diluuij non erano Monti, ripugna & alla ragione, & all'autorità diuina, come più dentro dimostrerò. Che la Terra sia ritonda, chiaramente si vede da Settentrione verso Mezzodì: perche il Polo Antartico non vedemo giamai, per causa che l'eminenza ò gonfiamento di essa Terra è posta tra'l detto Polo, e la vista nostra. Si può ancora questo conoscere, perche non in vn medesimo tempo si leua il Sole, ò alcuna Stella a tutti gli habitatori, anzi si leuano sempre innanzi a quelli, che habitano più verso Leuante. E che ciò sia vero si è conosciuto più volte nel tempo dello Eclisse, ouero dell'oscuratione della Luna; percioche vno oscuramento, ilquale, poniam caso, sia stato da alcuni visto alle due hore di notte, quel medesimo hauranno veduto altri più Orientali alle quattro hore. Onde ne nasce, che à quelli più verso Leuante tramonti il sole più presto, e conseguentemente più tosto si faccia notte. E questa variatione di hore si truoua essere proportionata, cioè che sempre secondo la quantità dello spatio della Terra, che sia più verso Leuante, secondo la me-

desima

desima quantità del tempo, varia il farsi notte più presto. Il che non può seguire d'altronde, che dall'essere la Terra ritonda da Leuante à Ponente. Vn'altra ragione pone Appiano della ritõdità della Terra, & è questa, che per essere la Terra sommamente graue, è forza che da ogni parte cerchi di girsene al basso verso il centro, e così viene tutta insieme, spegnendosi l'vna parte l'altra ad vnirsi, e raunarsi in ritondità, come ben dimostra Aristotele nel secondo del Cielo al fine. E se voi mi diceste, che noi veggiamo sensatamente non essere ritonda, anzi in vna parte sorgere altissimo vn Monte, in vn'altra giacere vna valle, & vn Piano. Vi rispondo, che questa varietà di Valli, e di Monti non impediscono, che la Terra secondo se tutta insieme nõ sia ritonda; perche se ben'à noi paiono questi Monti, e Piani grandissimi, nondimeno non tolgono, che la Terra rispetto il Cielo, secondo se tutta insieme, non sia ritonda, per essere essi di pochissimo momento, e quasi insensibili, rispetto à tanta grandezza, quanta è quella del Cielo. Per questo Dicearco Filosopho misurando per ordine d'vn Rè i Monti, de' quali il Monte Pelione trouò essere più alto; percioche alcuni dicono, che 1250. passi con ragion ppendicolare sia alto, la quale altezza trouò essere nulla rispetto alla grãdezza di tutta la Terra. Ma quei, che vltimamente dissero, che innanzi il Diluuio non erano Monti, è falsissimo; percioche come il Paradiso terrestre toccaua il cerchio Lunare, come molti sacri Interpreti han detto, se allhora non

erano Monti? oltra ciò scriue Mosè, che crescendo il Diluuio, l'acque auanzarono i più alti Monti d'Armenia. Finalmente i Monti recano molta vtilità alla vita humana; perche senza essi non sarebbe la Terra così fertile, per causa che non si possono i Fonti, e i Fiumi generare, se'l luoco della loro origine non è vguale al luogo, doue nascono: perciocche l'Acqua ascende fino ad vna giusta misura, ò contrapeso. La Terra parimente per cagione de' Monti riceue varie, & vtili influenze. Da quì viene, che nelle Valli, i Monti delle quali sono esposti a' raggi solari, i frutti più presto si maturino. Aggiungesi a questo, che tutti gli Animali, crescendo l'Acque, fuggono a i Monti. I Bruti finalmente quando fa gran caldo, cercano l'ombre, che da gli alti Monti cadono. La onde non fu conueneuol cosa, che Iddio per salute de gli Animali, non hauesse i Monti insieme con tutta la ritondità della Terra creati. Nel principio dunque della creatione del Mondo l'Acque copriuano tutta la superficie della Terra: per ciò riferisce Mosè, che'l Signore Iddio disse. Ragunisi l'Acque che sono sotto il Cielo, & appaia la Terra secca. Et altroue disse. Hò circondato il Mare co' termini miei, & ho fatto, che la Terra sia termine del Mare. E per venire al fine del mio ragionamento d'intorno all'origine de' Monti, dico, che comandando il Creator del Mondo, che si scopri parte della Terra per salute de gli Animali, l'Acque si raunarono in vn luogo, per ciò subito si generarono luochi cauernosi, e con

dotti, doue potessero entrar l'Acque, per bagnar la Terra; le quali entrando per tai canali, subito si generaro Monti. Ilche Simonide Poeta, e Pindaro, e Dauid da diuin furore acceso, prediſſe, dicẽdo. Aſcendono i Monti, e diſcendono i Campi nel luoco, che hai fondato. Ma dirà alcuno, ſe gliè vero quel, che le ſacre lettere ci inſegnano, dunque nell'eſtremo dì del Giudicio la Terra ritornerà nella ſua primiera figura, & vn'altra volta ſarà dall'Acque coperta? Dico, che coſi ſarà, perche Dauid dice. Per ciò non temeremo quando ſi turberà la Terra, e i Monti ſaranno dal Mare ingoiati. E per raccogliere in breue tutto quel, ch'io ſento d'intorno all'origine de' Monti, dico in ſomma, che alcuni Monti nacquero nel principio del Mondo per commandamento d'Iddio; gli altri ſono in varij tempi cauſati, e ſi cauſeranno per l'auenire per cagion di Terremoti, di Diluuij, per virtù di Stelle, del Sole ſpecialmente, per empito di venti, concorrendoui la virtù minerale. Alcuni ſono ſtati fatti per forza humana, come il Monte Teſtaceo in Roma, fatto di vaſi rotti, ne' quali ſi portauano i Tributi delle Città, e Prouincie a' Romani, e le ceneri de' corpi morti. Quei, che creò Dio, niun mortale li vidde giamai, perche furono creati auanti la creatione dell'huomo. Alcuni da molti ſono ſtati veduti naſcere, come già di ſopra habbiamo detto, che auuenne ad vno nell'iſola di Corinto. Gli altri, benche niuno gli habbia veduto ſorgere, non per queſto ſi dee negare, che in tal modo non ſiano nati. Percio-

che (come vogliono i Filosofi) ogni notabile mutatione di Terra, di Fiumi, di Mari, in spatio di lunghissimo tempo finisce; e la vita de' mortali è breue, e trà queste mutationi morono le genti, le quali per questo non possono hauer memoria del successo delle cose. Oltra ciò è tanto grande la variatione nelle cose terrene, causata dal Tempo, ch'elleno per propria, e corrottibil natura per loro stesse mancano. E doue prima sia stata vna fioritissima Città, poi si semina, e si ara co' Boui. E doue già sia stato vn Monte, si vede poi correrui vn Fiume, & andare l'onde del Mare. Per cagione ancora di Diluuij, e de gli Incendij vanno in perditione le memorie delle cose riseruate ne i libri, e gli huomini, e tutti gli altri Animali. Per questo i Posteri nō possono hauer memoria di tai mutationi. Da' Monti poi si causano le Valli, le quali altro non sono, che concaui spatij trà Monti, e Colli, ò qual si voglia più alta Rupe; e si fanno, quādo le parti della Terra da i lati si leuano in alto, lasciando nel mezzo vn certo spatio, ouero quando dall'Acque sono tirate le parti più molli. Le Pianure bellissime si fanno, quā do mancando l'Acque, la superficie della Terra vgualmente viene à seccarsi. E fin quì voglio io, che per hora mi basti, di hauere in questa maniera esplicata la mia opinione, non per voglia di contradire, nè per causa di ostentatione (dalle quali due cose quanto io sia lontano per habito, e per natura, coloro ne possono far fede, che familiarmente hāno conuersato, e conuersano meco) ma solo l'hò fatto

per

per lo desiderio, ch'io tengo, che venga con questa occasione in luce la verità, sperando che se conosciute le ragioni, che à questa opinione mi hanno mosso, non sodisferanno à chiunque sia, egli col mostrar doue io m'inganno, s'habbia à degnare di ridurmi nella vera strada.

IL FINE.

Imprimatur.

Gaspar Sillingardus Vic. Gen. Neap.

Io. Franciscus Lombardus.

IN NAPOLI,
Appresso Horatio Saluiani.
M D LXXVII.

books2ebooks.eu

www.books2ebooks.eu

books2ebooks.eu

Kungliga Biblioteket

National Library of Sweden